Battaglia Comunista

N. 07-08 – Lug.-Ago. 2018 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Si salvi(ni) chi può

Poche battute, perché il personaggio che farebbe annegare tutti i migranti pur di non “sporcare” il suolo di una Italia i cui problemi, peraltro, non sono i migranti ma la crisi del capitale, non ne merita di più. Due in particolare. La prima riguarda la cecità tipica di un razzista convinto che, pur di ottenere consensi, fa passare i recenti “accordi” con gli altri stati europei come una vittoria al 70%, quando, da Macron alla Merkel, tutti si sono rifiutati di accogliere altri rifugiati al pari della Polonia e dell'Ungheria come gli altri paese dell'est europeo. La seconda molto più grave è che Salvini si dimentica, come tutti i politici italiani di destra o di centro destra (di sinistra non ce ne sono più da tempo), che la causa di questi esodi biblici è l'imperialismo occidentale di cui l'Italia fa parte, anche se con un ruolo di secondo piano. Gli esodi di massa sono cominciati nel 2003 (attacco americano all'Iraq, (nascita delle prime formazioni jihadiste, Isis compreso). Sono continuate dopo l'invasione della Libia (Francia e Inghilterra con l'avallo prima e l'appoggio militare poi degli USA) che ha incrementato i flussi attraverso il Mediterraneo. Nello stesso anno (2011) l'attacco alla Siria ha completato il quadro. Milioni di sventurati sono fuggiti dalla devastazione, dalla morte e dalla criminale arroganza dell'imperialismo. Di- ► Pag.2

La Lega è nazista?

«*Il proletariato tornerebbe al rango di plebe se perdesse le sue caratteristiche di classe antagonista al capitalismo; e le sue possibilità di classe sfruttata, che lotta per la sua difesa e liberazione, verrebbero frustrate e rese nulle se dal suo seno e dalla sua lotta non si originassero i motivi e le forze fisiche di una direzione rivoluzionaria.*» (Onorato Damen)

La Lega è nazista? È una domanda che forse qualcuno si è fatto di fronte alle “sparate” del suo *conducator* Matteo Salvini.
Da quando è stato fatto il cosiddetto governo del cambiamento, gli schermi televisivi si sono intasati della sua presenza: a ogni ora del giorno, lo sguardo fiero e perentorio del capo leghista rassicura gli italiani che finalmente ladri, delinquenti, parassiti di ogni risma – ma, oggi, preferibilmente con la pelle “abbronzata” e provenienti dal confine sud – hanno i giorni contati. La pacchia è finita, avverte in tono minaccioso il ministro; d'ora in avanti, solo chi è in grado di dimostrare di possedere la cittadinanza italiana (da almeno quattro generazioni, si potrebbe aggiungere...) può godere degli innumerevoli vantaggi che adesso sono goduti come illegittimi privilegi dalla “marmaglia” suddetta. Quali sarebbero quei privilegi non è dato sapere, se non nei triti luo- ► Pag.7

Chi protesta è “fuori”!

Sembra prepotentemente ritornato in voga il tristemente noto motto maoista, “colpirne uno per educarne cento”, ripreso dagli epigoni borghesi in chiave destrosa, se mai sia possibile darne un’altra interpretazione, che riporta il lezzo dell’olio di ricino e della reclusione alla più stretta attualità. Dai cinque operai licenziati dallo stabilimento FCA di Pomigliano, vittime di provvedimenti disciplinari di chiara valenza politica, al licenziamento di una maestra antifascista militante e soprattutto... “incazzata” (giustamente, aggiungiamo noi).
Alla classe operaia il coraggio non è mai mancato, certo oggi piuttosto latente, ma se oggi viviamo in una società i cui rapporti sociali garantiscono perlomeno una parvenza di civiltà, lo dobbiamo alle lotte operaie condotte ai danni della borghesia. Nessun istituto, associazione o “raccolta firme”, peraltro iniziative sempre calate dall’alto e istituzionalizzate, sono mai stati in grado di difendere la cosiddetta “conquista democratica”. La società può migliorare solo con la lotta di classe, non rappresentata da deleghe ad organizzazioni sindacali favorevoli al dialogo tra classi, ma dall'agire del proletariato diretto protagonista della lotta politica, che abbia dunque ben presente l’obbiettivo *dell’abolizione* del lavoro salariato, tanto per intenderci. ► Pag.3

La crisi capitalistica

Pubblichiamo parte di un lungo lavoro scritto dall'allora Nucleo de Comunistas Internacionalistas de Colombia, simpatizzante del BIPR, che, colpito dalla repressione e da tormentate vicissitudini interne, scomparve dopo un breve periodo di attività. Dei compagni costituenti il Nucleo, purtroppo, non abbiamo saputo più nulla. Nonostante il tempo, la disamina dei meccanismi dell'accumulazione e della crisi rimane tuttora valida e per questo lo riproponiamo a chi ci legge. Il saggio integrale, in spagnolo, si può leggere qui: http://www.leftcom.org/es/node/2279

Nella crisi capitalista sono presenti - come possibilità - la rivoluzione e la guerra imperialista. L’alternativa "*comunismo o barbarie*", posta da Rosa Luxemburg all’inizio del secolo XX, torna ad essere all’ordine del giorno. Il fatto che la crisi di valorizzazione del capitale sia arrivata ad essere cronica, porta con sé l’intensificazione del carattere repressivo-distruttivo delle forze produttive e dei mezzi tecnici impiegati dal capitalismo.
Ricordiamo che dalle difficoltà dell’accumulazione, originate da questa insufficiente valorizzazione del capitale impiegato nei processi produttivi, deriva necessariamente il tentativo del capitale di ampliare la base di estorsione del plusvalore - su cui si fonda il sistema - in maniera continua e ininterrotta.
Dato che la capacità dei capitali nazionali per supportare questa base è limitata per l’aumento eccessivo della composizione organica del capitale delle metropoli (sempre più capitale costante e fisso), il capitale è costretto a espandersi a scala mondiale. In ciò sta l’origine dell’imperialismo e della guerra. I fattori che danno impulso all’espansione del capitale non sono, tuttavia, fisici, ma economici; essi risiedono nell’impossibilità di produrre, ► Pag.5

All'interno

Auguri al gruppo Intransigence

Considerazioni macroeconomiche estive

leftcom.org

Attacco sulla Siria
“Cittadini” e capitale
Rilancio e Confindustria
Rabbia proletaria
Indebitamenti
Elezioni politiche

Salvini

Continua dalla prima

menticanza che assomiglia più ad una rimozione di un crimine sociale per far apparire criminale chi fugge dalla fame e dalla miseria turbando i sonni, peraltro non tranquilli, degli stessi italiani che hanno votato Salvini (e la destra). Ma il discorso sarebbe troppo lungo e merita una trattazione a parte. In questo caso vogliamo soltanto mettere in evidenza una "chicca" del Salvini pensiero che può dare l'idea di come andremo a finire se certe dichiarazioni dovessero avere un seguito operativo nel "corpore vili" del proletariato italiano.

In un rozzo discorso tenuto all'Auditorium Milano Congressi, di fronte ad una platea eterogenea ma composta prevalentemente da imprenditori e professionisti, si è esibito a tutto campo nella spiegazione del programma politico del suo governo, con l'evidente scopo di tranquillizzare gli astanti, i poteri forti, l'establishment italiano. Ambienti che, forse, avevano preso sul serio il suo falso atteggiamento di "anti-sistema" che ha esibito per tutta la campagna elettorale e che adesso ha riposto nel limbo delle cose da non ricordare, come i 50 milioni di euro della gestione Bossi, poi Maroni e, infine, sua, che la Lega avrebbe dovuto restituire allo stato ma che, in realtà, sono stati "spesi" in azioni speculative tra investimenti in *bond* africani e diamanti.

Il pezzo forte del suo discorso è stato quello relativo al problema del mondo del lavoro e, più precisamente, al cosiddetto "Decreto Dignità", smentendo clamorosamente il suo omologo Di Maio, vicepresidente, come lui, di un governo debole, imbelle e parolaio, molto attento a servire, non gli interessi degli italiani, ma le necessità di un capitale, italiano sì, ma contro la stragrande maggioranza di quegli elettori che Salvini dichiara di voler difendere in "primis" dalle ondate migratorie, poi dalla povertà e dalla precarietà occupazionale.

Con grande disinvoltura il Salvini salvatore di tutto e di tutti, o quasi, così si è espresso nei confronti di una delle promesse sue e dei suoi colleghi del Movimento 5 stelle: "Capisco che Di Maio voglia contrastare il precariato, ma non bisogna danneggiare le imprese e i lavoratori costringendoli al 'nero' perché ci sono troppi vincoli e costi". Nessun'altra frase avrebbe avuto più efficacia di questa nel rassicurare l'assemblea di rappresentanti del capitale, soprattutto imprenditoriale, quello che nella bufera della crisi economica ha maggiormente sofferto in termini di competitività, produttività e fallimenti. Ecco dunque la ricetta, in barba a tutte le promesse precedenti. Il precariato è una brutta cosa, per chi lavora è una spada di Damocle che molto spesso cala sulla testa del proletariato, ma, se è necessaria alle esigenze del capitale, ben venga, con buona pace di tutti e anche di quelli che avevano creduto che Renzi pensasse davvero che i contratti a termine favorissero nuovi posti di lavoro. Se non altro Salvini (l'antisistema) è stato più onesto ed esplicito: la precarietà è un punto fermo che non si tocca, altrimenti per le imprese sarebbero dolori. Meglio che questi dolori li sopportino chi lavora, tanto ci sono abituati. L'esternazione inoltre contiene una serie di obiettivi non dichiarati, ma ben presenti, che vanno dal mantenimento della cancellazione dell'articolo 18, dal Jobs act ad una riforma della legge Fornero che ne cambi la forma ma non i contenuti. Riforme che avevamesso in campo il famigerato nemico Renzi, lasciate al loro posto senza nemmeno dire un "grazie" a chi, come lui, ha lavorato per tenere in piedi la fragile struttura capitalistica italiana, scaricandone il peso sui soliti lavoratori, frastornandoli di frottole tanto incredibili quanto impraticabili nelle attuali condizioni di crisi del capitalismo internazionale.

Le ultime elezioni, sia quelle politiche che amministrative, hanno dimostrato che i flussi elettorali hanno visto un'ulteriore fuga di proletari, gli ultimi del PD, verso le sirene della Lega. La fuga è avvenuta, come dice il neo sindaco leghista di Pisa, perché il PD ha voltato le spalle ai lavoratori (vero), mentre la Lega ne difenderà gli interessi (falso e fraudolento).

A chiusura di questo breve commento alle esternazioni del "ministro dell'inferno", valga come monito per chi ha giustamente penalizzato il PD per manifesto tradimento delle più elementari politiche di difesa del proletariato italiano che, peraltro, risalgono a tempi in cui Renzi non era ancora nato.

La Lega al governo saprà fare di peggio, sia in termini di politiche di accoglienza dei migranti, sia in termini di leggi sul lavoro che andranno al di là del ripristino della precarietà quale "male necessario". Al riguardo si legga anche la dichiarazione del ministro del lavoro (degli altri) Di Maio che ha voluto precisare che "io sono il ministro del lavoro e non dei lavoratori, per cui mi devo interessare anche delle imprese" tanto, prosegue il ministro, "gli stessi lavoratori sono, nel loro piccolo, degli imprenditori". Siamo nelle mani del gatto e della volpe, senza poter riconoscere chi dei due è la volpe. Il monito sta ad indicare che il proletariato deve smetterla di oscillare da una scheda all'altra nell'illusione che chi promette mantiene. Le uniche promesse che verranno mantenute sono quelle che andranno a sostegno del fragile capitalismo italiano e che per i lavoratori ci saranno le solite fregature a colpi di lacrime e sangue. Saltabeccare da Renzi a Salvini è come pretendere che, uguali servi del capitale, possano sostenere gli interessi di coloro che vengano sfruttati al massimo per sostenere le sempre più impellenti necessità del capitalismo in crisi di profitti. Salvini e Di Maio si arrogano oltretutto "l'onore"di aver contribuito a svirilizzare la lotta di classe che altrimenti avrebbe potuto riempire le piazze se non vi fosse stata una forza politica "in grado di arginare e incanalare il malcontento della stragrande maggioranza degli italiani" all'interno del quadro istituzionale. E allora il monito che vale, non tanto per Salvini e Di Maio, ma per quei proletari che li hanno votati è: la lotta di classe non si combatte nelle urne. La lotta di classe non consiste nello scegliere il meno peggio o nel credere alle fandonie dei commessi viaggiatori del capitale. La lotta di classe è tale solo se rompe con i meccanismi di gestione sociale della borghesia, e si rivolge contro lo sfruttamento, contro il capitale e il suo vorace rapporto con la forza lavoro.

Altrimenti cambiano i governi, cambiano i politici in un turbinio di elezioni in cui vince chi le spara più grosse, ma il capitale rimane sempre al suo posto, ed è sempre lo stesso mostro che ingurgita voracemente plusvalore, mentre il proletariato ne rimane l'eterna vittima che lo produce. *(FD)*

Auguri al gruppo Intransigence

Intransigence è un giornale online, un progetto comune tra alcuni gruppi (Workers' Offensive, Gulf Coast Communist Fraction, Internationalist Workers Group e Klasbatalo Collective) e individui nel Nord America. È sottotitolato "Pubblicazione degli internazionalisti in Nord America". Il suo obiettivo dichiarato è:

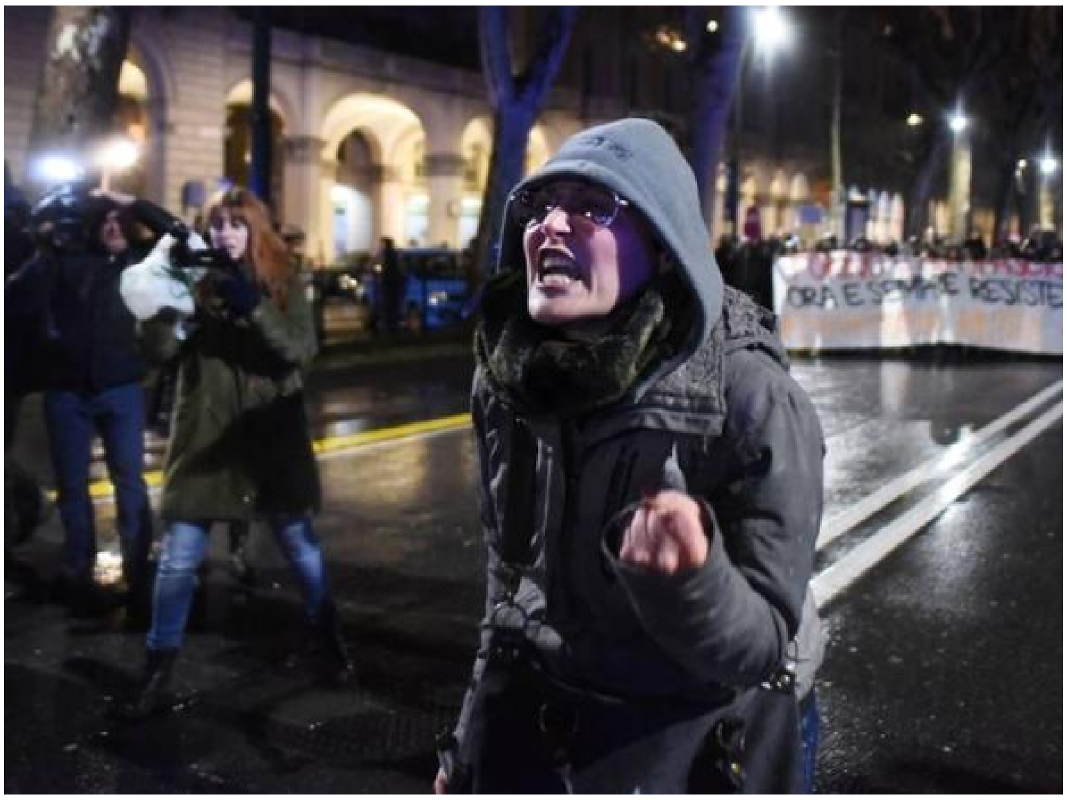
«*contribuire allo sforzo di raggruppamento attualmente in corso, che serve sia come mezzo per la discussione interna sia come mezzo per pubblicizzare queste idee.*»

Non possiamo che salutare questa nuova iniziativa a cui partecipano compagni aderenti alla TCI o che puntano ad affiliarsi ad essa. La vediamo come un altro esempio di nuovi gruppi e pubblicazioni che stanno emergendo in tutto il mondo assumendo posizioni internazionaliste consolidate. Ci auguriamo la riuscita del progetto e cercheremo di fare la nostra parte nel compito non facile di stabilire veri nuclei comunisti, con una reale capacità di intervenire nella lotta, come precursori di sezioni locali in tutto il Nord America del partito mondiale della classe operaia.

Per leggere *Intransigence* vai a http://intransigence.org/

Chi protesta...

Continua dalla prima



La politica di difesa, vera, degli interessi di classe non si concilia con alleanze interclassiste tra i vari soggetti sociali, al contrario, essa può darsi solo quando si esprime avendo come prospettiva la conquista rivoluzionaria del potere: nessun patto, alleanza, accordo o mediazione con chicchessia, che possano inquinare quella prospettiva stessa. La politica è l'esercizio unilaterale del potere, altrimenti non è che un surrogato fittizio. Correttamente dovrebbe essere infatti chiamata dittatura borghese e non democrazia, cosi come la dittatura del proletariato, sulla minoranza borghese, non è una sorta di piccolo borghese "tutti liberi", ma l'esproprio coatto e la socializzazione dei mezzi di produzione.

Le vessazioni di cui sono oggetto alcuni degli appartenenti meno "addomesticabili" del proletariato testimoniano la vittoria della linea politica di fondo imposta dalla borghesia, i cui funzionari, regolarmente eletti dal "popolo", svolgono mansioni parlamentari di routine amministrativa e di mera trattativa diplomatica. I teatrini elettorali rappresentano un simulacro della politica: povero illuso chi crede che nel parlamento risiedano le "leve" del potere, rassegnato a lavorare alla conquista maggioritaria, perché "bisogna anche sporcarsi le mani". Il potere si trova nei consigli di amministrazione, nei circoli esclusivi dove l'alta borghesia internazionale si da appuntamento, che possono disporre di arsenali colmi di armi ed eserciti pronti ad imbracciarle per imporre la propria di politica.

Al cambio di passo della politica borghese - per altro in corso da tempo - non è corrisposta, per ora, la risposta sul piano della lotta da parte del proletariato, ferma su di un terreno difensivo, forse confidando nel solito "accomodamento" sindacale (?). E' infatti CUB a scrivere le pagine peggiori sulla vicenda della docente, che trasudano prudente servilismo, senso di responsabilità e di giustizia in chiave borghese, con dei "ma però" sconcertanti.

«*Lo faceva in modo discutibile, certo, usando toni alti.*» ... riferito alle frasi urlate all'indirizzo delle forze di PS, ma rincara subito dopo la dose insinuando che: «*Con parole sconnesse, chiaro segno di uno stato emotivo alterato.*» ...manca solo la prova del palloncino.

Insabbia poi la discussione trascinando il lettore nelle secche legislative, trascurando l'unico dato politico realmente importante: che le ragioni della persecuzione sono di classe, e che la borghesia fa come le pare, sul suo stesso piano giuridico, anche e soprattutto quando ha torto!

Classica azione di pompieraggio, ma giudicate voi: «***Dal punto di vista sindacale ci preoccupa****, come si evince dagli atti del provvedimento disciplinare,* ***il confondere elementi*** *che hanno a che fare con il provvedimento amministrativo con altri che attengono al piano penale, in modo che gli uni gettino la loro ombra suggestiva sugli altri.*»

Completamente assente una proposta di lotta unitaria del corpo docenti che rispedisca al mittente ogni pretesto punitivo all'insubordinazione politica e alla pretesa che i diktat parafascisti padronali vengano rispettati. Opportunamente il licenziamento arriva al termine dell'anno scolastico, il che permette a tutti, sindacati in primis, ma anche ai colleghi di lavoro, di svincolarsi da una scomoda situazione di ricatto padronale.

Il movimento rivendicativo sembra essere giunto al capolinea, inadatto a rispondere al cambio di passo politico della borghesia, deve necessariamente essere sostituito da una identità politica genuinamente proletaria, intransigente, con fini rivoluzionari in discontinuità con il presente, pena la sconfitta e il degrado delle condizioni di vita e lavoro del proletariato, ben oltre il più tragico pessimismo. Va da sé che tale prospettiva per realizzarsi deve essere condotta in modo inversamente proporzionale alle mire elettoralistiche con cui si cerca di attirare, o meglio "distogliere" dai veri interessi, l'attenzione dei lavoratori, blandendoli con fantomatiche promesse di comodo reddito e subdolo protezionismo in chiave anti-immigrazione.

O la classe operaia riesce, attraverso le avanguardie di classe presenti tra i lavoratori, a scrollarsi di dosso i sogni di gloria nazionalistici, razziali o sovranisti e ritrova la propria unità di classe e il proprio partito rivoluzionario, oppure finirà col divenire strumento imperialista nelle mani borghesi, sacrificando la propria esistenza su di un fronte di guerra qualunque, in un anonimo, sconosciuto campo di battaglia. *(GK)*

Lega nazista?

Continua dalla prima

ghi comuni che, pur avendo la sostanza dell'aria fritta, proprio perché tali hanno una forza che a volte nemmeno verità scientifiche inoppugnabili possiedono. Uno di quelli che va per la maggiore è che i rifugiati – ma, nelle versioni meno "raffinate", gli immigrati in genere – siano mantenuti a spese dello stato, cioè "nostre", in alberghi minimo a tre stelle, percependo pure quaranta euro al giorno.

Conta poco dimostrare, cifre alla mano, che i quaranta euro si riducono a qualche euro (meno di un pacchetto di sigarette) e che gli alberghi, se pure vengono utilizzati, lo sono per brevi periodi. Ancora meno conta esibire il numero delle persone sbarcate – se non sono state massacrate prima dalle autorità libiche, dai trafficanti di esseri umani o annegate nel Mediterraneo – nell'ultimo anno e mezzo, in netto calo rispetto agli anni precedenti, anche grazie, si fa per dire, al penultimo ministro dell'interno di marca PD, che ha abbondantemente impostato il lavoro al suo successore. Non conta nulla che Rom e Sinti, quelli comunemente chiamati zingari, non arrivino a contare i duecentomila individui, vale a dire lo 0,3% della popolazione, di cui grosso modo la metà con cittadinanza italiana, e, di quelli, circa ventiseimila vivano in "emergenza abitativa" ossia in insediamenti abusivi, destinati alla ruspa, secondo il guerresco linguaggio del leader fu (politicamente parlando) padano. Lo stesso vale per i reati, in calo costante da due o tre anni, secondo i dati forniti dal ministero di cui è titolare.

In breve, la verità non ha nessuna importanza, ciò che importa è prenderne alcuni brandelli, esagerarli fino allo stravolgimento per trasformarli in potenti oggetti contundenti con cui tramortire le coscienze, manipolarle a tutto vantaggio di interessi a loro opposti. Come si suol dire, la falsificazione spudorata della realtà in quanto arma di distrazione di massa, e che arma! Ecco, da questo punto di vista le somiglianze col nazismo non mancano, anzi, per certi aspetti sono quasi impressionanti. Se il nazismo indicava negli ebrei (1), lo 0,8% della popolazione, la causa di ogni male, nell'Italia di oggi sono lo 0,3% (gli zingari, appunto) o lo 0,2% (i rifugiati) a costituire il problema principale – a detta di Salvini – degli italiani, a cominciare da quelli appartenenti alle classi sociali più basse (2).

Come diceva Goebbels, ministro della propaganda del Terzo Reich – uno che la sapeva lunga sull'arte di raccontar balle – una bugia detta mille volte diventa una verità. E' un'arte che ogni classe dominante deve padroneggiare e che la borghesia ha innalzato ai massimi livelli, anche se il livello di chi la esercita è meno alto, il che però è spesso un fattore di riuscita migliore. Che ci fossero anche banchieri ebrei è la scoperta dell'acqua calda, così com'è indiscutibile che una parte degli zingari rubi e, se lo fa, non di rado a danno delle persone più indifese come gli anziani, ma da qui a farne una "emergenza nazionale" ce ne corre parecchio, significa scambiare una formica per una tigre. Eppure, questo gioco delle tre carte riesce sempre, là dove regnano disorientamento, disillusione, incertezza del presente e del futuro: stati d'animo collettivi frutto in primo luogo della devastazione sociale prodotta dalla crisi, ma anche e non da ultimo dal tradimento di quei partiti di sinistra a cui un settore consistente del proletariato, e degli strati sociali vicini, avevano affidato da sempre le proprie speranze in un mondo migliore. Che poi di tradimento in senso stretto non si possa parlare, perché la sinistra istituzionale non ha fatto altro che sviluppare fino alle estreme conseguenze un tradimento, sì, ma risalente a quasi un secolo fa (la controrivoluzione staliniana, da cui discende), è un'altra cosa: come tale è stato ed è vissuto dal "popolo di sinistra", incapace, per lo più, di spiegarsi quello che è considerato un improvviso cambiamento di pelle del loro (ex) partito.

Persa o intorbidita la propria identità di classe (3), visto buttare in discarica il patrimonio politico-ideale, i "valori" a cui era stato politicamente educato, un segmento consistente del proletariato non riesce più a contenere quei sentimenti, cancellati o zittiti per tanti anni, che la società borghese genera nella "gente". La solidarietà e l'unità di classe – armi potenti contro la concorrenza tra lavoratori e tra poveri, bestia nera del movimento operaio, perché prodotta continuamente dalle dure necessità materiali di una vita sottomessa alle leggi del profitto – si sono trasformate nella solidarietà nazionalista contro chi sta peggio. «*Prima gli italiani*», «*prima noi*», nell'illusione di poter arrestare, se non invertire, lo scivolamento verso il basso che le leggi del capitale, di cui la crisi è lo sbocco obbligato, rendono inevitabile.

Marx dice che il paese più avanzato indica la strada agli altri: questa considerazione, benché derisa o ritenuta sorpassata anche da chi si autoproclama marxista, dimostra invece la sua aderenza ai fatti. E' noto che negli Stati Uniti le regioni colpite dalla deindustrializzazione, abitate da ex operai precipitati nella disoccupazione e nella povertà, molto spesso fatta di "bad jobs", cioè lavoro precario e sottopagato, sono tra quelle in cui la destra repubblicana miete i maggiori successi. Nel nord-est della Francia, la chiusura delle miniere, delle acciaierie, della grande industria in genere, ha avuto effetti devastanti sul tessuto operaio territoriale, tanto che da regione con ampie zone di "rosso" (votanti cioè per il PCF) è diventata una roccaforte del Front National, il quale mescola, nel solito mix velenoso, razzismo, nazionalismo e rivendicazioni sociali che hanno sempre fatto parte del bagaglio politico della sinistra riformista, nel quadro di una visione saldamente neoliberista. Attenzione, però, non tutto il proletariato deluso e disorientato vota l'estrema destra né "naturalmente" guarda in cagnesco gli immigrati: è un fenomeno senza dubbio reale, ma che si sposa con un altro di cui i mass media parlano poco, di sfuggita e malvolentieri ossia l'astensionismo che cresce a ogni tornata elettorale. Certo, questo astensionismo è per lo più solo espressione passiva di un sacrosanto disgusto verso i politicanti borghesi, ma non è detto che prima o poi su questo terreno non germogli un atteggiamento che dal rifiuto silenzioso passi alla lotta o alla predisposizione alla lotta sul piano di classe, fuori e contro le articolazioni della società borghese, sindacati compresi (4).

Rimane il fatto che, oggi, il populismo variamente declinato ha il vento in poppa, anche perché promettere quello che la "gente" vuole sentirsi dire non costa niente; le cose cambiano quando si tratta di passare dalle parole ai fatti. Non a caso, il presenzialismo frenetico di Salvini, che ha oscurato l'immagine del suo compagno di merende Di Maio, finora (inizio luglio) si è concretizzato soprattutto, se non esclusivamente, in quelle misure dal sapore spudoratamente carognesco a cui i mass media danno tanto risalto, ma che sono a costo zero o quasi. Le misure in questione sono il respingimento delle navi che salvano i migranti in mare, la creazione di difficoltà alle organizzazioni umanitarie che si occupano di soccorrere appunto i naufraghi e le persone abbandonate al loro destino dai trafficanti di essere umani, con i verosimili "effetti collaterali" dell'annegamento di adulti e bambini. E poi, annunci sulla liberalizzazione dell'uso delle armi ("*Sei tu John Wayne?*"), sulla sorveglianza da parte delle forze dell'ordine (borghese) di ogni istituto scolastico e altre ca.., pardon, stravaganze del genere. Sì, d'accordo, ma i pezzi da novanta, le leggi a cui milioni di italiani – cioè proletari – guardano con speranza impaziente, perché alleggerirebbero un po' i pesi economico-sociali di cui sono stati caricati da tutti i precedenti governi, compresi, naturalmente, quelli comprendenti la Lega? Beh, qui la faccenda si presenta più complicata e il nemico non è solo a Bruxelles o a Francoforte, ma è dentro il governo stesso. Che

Draghi e i commissari europei mettano in guardia sull'inopportunità di manomettere i sistemi previdenziali, raccomandando anzi di intensificare le riforme (5), soprattutto in un contesto economico che continua a rimanere quanto meno incerto, è scontato.

Meno scontata – ma solo per chi si era illuso sulla natura del nuovo governo – la riluttanza, per così dire, del ministro dell'economia Tria ad aprire il portafoglio per finanziare le riforme epocali con cui il duo Salvini-Di Maio ha preso all'amo milioni di votanti: smantellamento della legge Fornero, reddito di cittadinanza e *flat tax*. Intanto, in campagna elettorale Salvini parlava di abolizione, oggi invece di superamento ossia, detto in altri termini e ben che vada, un'operazione di ritocco che attenuerebbe la spietatezza dei criteri per andare in pensione, ma li attenuerebbe e basta. Se ci si attiene agli annunci, per di più vaghi, a naso ci si deve aspettare poco di buono. I quarantuno anni di contributi effettivamente versati o la “quota 100” (la somma dell'età anagrafica più gli anni di contribuzione), ma a partire dai sessantaquattro anni di età, versano molta acqua nel vino delle aspettative di chi è stato incatenato a una vita di lavoro interminabile. Inoltre, ci saranno penalizzazioni nel già decurtato assegno pensionistico? A proposito, perché non si ricalcola al rialzo il suo ammontare, abbassato significativamente dalle riforme dei precedenti governi, che sarebbe un modo per restituire, almeno in parte, il maltolto, il furto del salario differito? L'ultimo governo Berlusconi, inutile dirlo, non pensò affatto di procedere in tal senso, anzi, con l'ennesimo intervento sulle pensioni gettò le basi per il lavoro della Fornero, che poi questa accelerò bruscamente. Naturalmente, Salvini si guarda bene dal ricordare la corresponsabilità del suo partito nel progressivo smantellamento-peggioramento del sistema pensionistico, un tassello del quale porta direttamente la firma del ministro leghista Maroni (2002).

Che dire, poi, della precarizzazione della forza lavoro? La cosiddetta riforma Biagi del 2003, altro capolavoro del centro-destra (dopo la riforma Treu, 1997, del centro-sinistra) non esibisce la firma della Lega? Si sa che il precariato, oltre a causare ansia, stress, angoscia (e minori tutele) significa un salario inferiore a quello del lavoro “normale”, anche per l'intermittenza dell'occupazione, e rende quanto mai vaga la prospettiva (nonché l'ammontare) di una pensione, collocata in un futuro talmente lontano da risultare grottesco. Se facciamo due conti, mettendo a confronto il danno subito dalla classe lavoratrice grazie alla Lega (in buona compagnia, certamente) e, per esempio, i furti degli zingari, beh, non c'è proprio partita (6). Danno che potrebbe assumere dimensioni ancora più grandi se per caso venisse varata la *flat tax* (altro cavallo di battaglia di Salvini) ossia la drastica riduzione delle imposte, che porterebbe l'aliquota massima, per i redditi più alti, al 20% e per la “gente comune” al 15%. Senza addentrarsi nei vicoli per ora oscuri della proposta (7), è certo che si tratterebbe di un gigantesco regalo ai ricchi e ai ricchissimi, i quali, come la storia degli ultimi decenni sta abbondantemente dimostrando, non utilizzerebbero quella montagna di soldi per fare investimenti creatori di nuovi posti di lavoro, ma per tesaurizzarla e investirla nella speculazione finanziaria. Il buco che si verrebbe a creare nelle casse dello stato sarebbe, nelle ipotesi più ottimistiche, di quaranta miliardi di euro all'anno (ma probabilmente molti di più), che neanche il condono fiscale più generoso (rottamazione delle cartelle esattoriali) potrebbe mai colmare. Forse, a malapena, solo una crescita del Pil a due cifre riuscirebbe a riempire quel vuoto, ma nessuno sano di mente potrebbe credere a questa ipotesi meno realistica della fantascienza. Il taglio dei servizi che ne deriverebbe non sarebbe affatto compensato dalle poche (e ipotetiche) centinaia di euro che le classi sociali più basse si metterebbero in tasca, per non dire dello sconquasso nei conti pubblici, che favorirebbe la speculazione con tutto quello che ne segue.

Ancora una volta, la devastante riforma Fornero non fu l'agnello sacrificale offerto alla speculazione finanziaria per fermare la corsa allo spread fuori controllo durante l'ultimo governo Berlusconi-Lega? Il fatto è che il capitalismo ha leggi ben precise che non possono essere aggirate, se lo si accetta e ci si candida per amministrarne il sistema. Quando poi è in crisi, come oggi, quelle leggi diventano ancora più stringenti, più “cattive”: tutto il reso è solo truffa.

Lo stesso discorso, naturalmente, vale per il reddito di cittadinanza a marca 5Stelle, ma ci ritorneremo. Vale anche per la cosiddetta galassia antagonista che, nel suo piccolo, ha favorito, accettandole, le provocazioni di Salvini, andando allo scontro, del tutto sterile, con le forze dell'ordine che proteggevano il personaggio quando faceva i suoi giri propagandistici nelle città e in particolare nei quartieri popolari. Hanno fatto, loro malgrado, da cassa di risonanza alla sua opera di avvelenamento ideologico dei settori “popolari” (o “plebei”) della società, contrapponendogli, in genere, valori etici quando “Lui” prometteva appunto l'abbassamento dell'età pensionabile e più soldi in tasca. Insomma, un disastro, ampiamente prevedibile per altro, perché così sono gli “antagonisti”.

Il primo luglio, Salvini ha esaltato le “folle oceaniche” accorse a Pontida con una profezia, secondo la quale la Lega governerà per trent'anni. Può essere, ma giusto per riprendere la domanda iniziale, ci viene in mente che un altro personaggio (8) aveva fatto promesse straordinarie, come quella di fondare un Reich millenario. Si sa che è durato molto meno e forse anche il nuovo “Reich” salviniano sarà a corto di fiato prima dell'ipotetico trentennio. Di sicuro, se la caduta di regimi e governi sarà il risultato degli scontri interborghesi, per il proletariato non cambierà nulla, al massimo la lunghezza della catena. *(CB)*

(1) Cioè quelli registrati all'anagrafe come tali, perché a molti di loro non importava nulla della religione.

(2) Tralasciamo poi il fatto che in questi ultimi anni il numero degli immigrati è in diminuzione, a causa della crisi, che rallenta i flussi in entrata e spinge parte dei lavoratori immigrati a tornare nel paese di origine o a emigrare in altre nazioni. Questo fenomeno, però, allarma la borghesia pensante, perché, in prospettiva, aggrava i costi della previdenza sociale (le pensioni future), visto che vengono meno contribuenti che difficilmente – o non sempre – un domani percepiranno l'assegno pensionistico e alza il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi.

(3) Primo elemento necessario, benché non sufficiente, perché si possa concepire e recepire un'idea di alternativa alla società borghese.

(4) Che in questo “germogliare” giochi dialetticamente un ruolo primario la presenza dell'avanguardia rivoluzionaria è per noi scontato, ma a tale proposito rimandiamo alla nostra abbondantissima pubblicistica.

(5) Detto in altri termini: secondo Draghi and Co. bisognerebbe proseguire a tagliare pensioni, sanità e scuola.

(6) Volendo, si potrebbe anche conteggiare quanto è costato ai dipendenti pubblici il blocco degli stipendi, cominciato nel 2009, con l'ultimo governo PdL-Lega.

(7) Secondo alcuni, i più poveri potrebbero addirittura pagare di più.

(8) Il soggetto in questione era certamente diverso, ma, dal punto di vista ideologico, ci sono alcune somiglianze inquietanti...

Considerazioni macroeconomiche estive

L'estate è cominciata e anche il clima finanziario internazionale si surriscalda ulteriormente a seguito della crisi capitalistica che non dà segni di arresto.

Seguendo informazioni e dati che trapelano da alcuni giornali dei "mercati finanziari", il quadro generale è sempre allarmante e il disagio degli "esperti" rimane palpabile nel mezzo di una esasperazione continua dei "giochi di potere" in corso nel disperato (ormai…) tentativo di salvare il salvabile. Le già precarie istituzioni economiche e monetarie, coi loro prevedibili quanto inutili tentativi di aggiustamento, traballano alle prese con questioni che si annunciano esplosive.

Uno sguardo all'Europa, dove in vista della scadenza (ottobre 2019) del mandato di Draghi alla presidenza della Bce, ci si prepara ad una temuta crisi monetaria ed economica che la Bce ha fin qui frenato inondando di liquidità lo scenario europeo con l'acquisto dei Titoli di Stato dei paesi a maggior rischio. Come si interverrà nel futuro? Come "finanziare" o meglio tenere in naftalina, i crescenti debiti statali e privati?

Germania e Francia già pensano ad una loro Unione bancaria, cominciando a minacciare una riduzione dei "crediti deteriorati": in Italia le sofferenza nette sono a 51 miliardi di euro, in flessione – sì – ma comunque sempre una cifra notevole e con qualche rischio sullo sfondo di una situazione già aggravata dalla crisi (continuano a chiamarla "recessione") sia economica che finanziaria. Rischi che toccano anche la mitica Deutsche Bank oltre a Bnp Parisbas e SocGen, tutte con esposizioni preoccupanti.

Si aggiunga poi il fatto che la Germania – in testa alla piramide degli squilibri strutturali, economici e finanziari europei (ma anche a livello internazionale ha i suoi problemi…), non fa che contribuire nella diffusione di disoccupazione e deflazione nel resto d'Europa, dando ossigeno ai propri attivi commerciali. A spese di altri Stati, sempre più in difficoltà, i quali piangono sul divieto di svalutazioni competitive. C'è pure chi, non sapendo più che fare, minaccia il ricorso ai dazi… plaudendo a Trump! E per la rincorsa alla competitività, decisiva per mettere qualche toppa ai buchi che si allargano nel commercio internazionale sempre più squilibrato, cosa c'è di meglio che colpire i salari e il loro potere d'acquisto e sostituire operai con macchine e tecnologie più avanzate e produttive? Merci vendesi, ma chi le acquista?

Il tutto alla faccia della tesi, alla quale non pochi "economisti" si aggrappano, che vorrebbe "rianimare" un mercato del lavoro ritenuto "disomogeneo". Ricorrendo, come afferma qualche scienziato del capitale, a una "*pressione salariale sui prezzi delle merci*"…

Dunque, uno scenario macroeconomico che vede il capitale, qualunque sia la bandiera nazionale, pur sempre arrogante e carico di violenza – a volte inferocito ma con ferite che non si rimarginano –, alla ricerca di investimenti "sofisticati" che possano rianimare (?) il suo ciclo di accumulazione in difficoltà ormai cronica.

C'è pure chi pensa di obbligare le assicurazioni, i fondi d'investimento e fondi pensione, a versare una parte del denaro da loro accumulato al mercato dei capitali, ponendosi così in concorrenza al sistema bancario. Peccato che l'altro sistema, quello produttivo dominante, abbia una gran sete di profitti, ossia di impiego di denaro che "generi" plusvalore producendo (e poi vendendo) merci. Poiché questo non accade, e neppure vi è la benché minima prospettiva in tal senso, il sistema bancario si vede costretto a ridurre il credito alle imprese e di conseguenza anche ai privati. Chissà perché questo accade – si chiedono le teste in ebollizione degli economisti e finanzieri borghesi – mentre lo Stato offre sgravi fiscali alle imprese e incentivi per gli investimenti a spese del debito pubblico. Un capitalismo che non fa che mordersi la coda invocando altri palliativi a base di "garanzie pubbliche", con altri esoneri dalle imposizioni tributarie, allargate agli stessi movimenti speculativi della finanziarizzazione.

Appare più che evidente la bassa, lenta e quasi inesistente "crescita". Gli investimenti di capitale sono più che rari. Gli "analisti" borghesi si consolano commentando l'attivo che registrava negli anni scorsi la bilancia dei pagamenti correnti, con risorse investite all'estero e controbilanciante il blocco del mercato dei capitali in Italia. Il surplus delle partite correnti (transazioni in merci e servizi, con decine di miliardi di euro in saldo attivo) contrastava con gli acquisti fatti dalla Bce di bond emessi dalle grandi imprese italiche.

Risultavano in aumento gli investimenti di portafoglio all'estero mentre quelli stranieri in Italia calavano. Quindi investimenti all'estero, sì, ma in azioni e in fondi comuni per centinaia di miliardi di euro: il capitale va dove c'è aria di guadagno, anche se – purtroppo per lui – si tratta alla fine di illusioni di una auto-valorizzazione del denaro per sé stesso. Proprio quella che non esiste.…

Intanto, anche nelle Banche l'uso del digitale crea esuberi nel personale. E la tecnologia continua ad avanzare con software sempre più potenti che annunciano l'imminente trionfo della robotica. Filiali e sportelli chiudono, le operazioni on line si moltiplicano, i dipendenti bancari diminuiscono. Le transazioni si smaterializzano e avanzano le piattaforme digitali planetarie (Google, Apple, Amazon) con miliardi di dollari di risorse e una caccia agli investimenti redditizi nel settore. Redditizi all'ultimo sangue, se necessario… (E sappiamo molto bene del sangue di chi.)

Un ultimo sguardo all'importante materia energetica del petrolio, dopo l'annuncio (formale) che l'Opec aumenterà l'estrazione di greggio producendo in più un milione di barili di petrolio al giorno, dopo i tagli decisi nel settembre 2016. La domanda è in aumento e comunque sembra che si sia poi deciso per un impegno di 600 mila barili da parte dei soli produttori che hanno accettato l'aumento (in primis Iran e Russia). I prezzi del petrolio Wti sono intanto aumentati a quasi 68 dollari il barile (il prezzo era sceso nell'anno scorso fino a 48 dollari), e quelli del Brent a quasi 75. Immediata euforia nei centri d'investimento, col mercato dei "futures" sul chi vive; molto comunque dipende dai movimenti politico-militari nel Medio Oriente e più in generale nel contesto geo-politico mondiale. Inoltre, i mercati sia del petrolio sia di altre materie prime, guardano ad eventuali sviluppi operativi delle battaglie doganali. Un quadro per nulla armonico e razionale: vedi Venezuela, Libia, Iran e Nigeria.

L'Europa, che ha un ruolo di netto importatore del petrolio, segue il rialzo dei prezzi tenendo d'occhio i riflessi che si hanno sulla bilancia fiscale e commerciale. Al momento applaudono i detentori di bond ad alto rendimento Usa e i Titoli azionari del settore energetico: i flussi sono per loro positivi, molto meno per i diretti consumatori dell'oro nero.

L'aumento estrattivo di greggio comunque non compensa la richiesta di consumo e quindi – nonostante anche un rialzo del dollaro in questi giorni – ci si aspetta (dai colossi finanziari come Goldman Sachs) altri assestamenti, in rialzo, dei prezzi. Forse – loro sperano – fino a 85 dollari al barile per il Brent.

Finché la barca va… Meglio però se la si potesse fermare… *(DC)*

Crisi capitalistica

Continua dalla prima

sopra un livello dato del capitale totale, una quantità di plusvalore sufficiente per finanziare l'accumulazione successiva. Il capitale, dunque, cerca di ampliare, in qualsiasi modo gli sia possibile, la massa di lavoro eccedente (sopralavoro) che serve alle necessità di valorizzazione del capitale sociale in funzione.
L'accumulazione del capitale (riproduzione allargata), nella misura in cui si sviluppa grazie alla crescente concentrazione e centralizzazione dell'economia che assorbe il plusvalore disponibile, è entrata in una fase di crisi molto prima che il capitale avesse raggiunto in termini fisici una presenza sovrabbondante in ogni parte del mondo; di più, è entrata in crisi in una situazione nella quale il mondo si trova in modo evidente sotto-capitalizzato.
Quando parliamo di "*sovrapproduzione di capitale*", ci riferiamo, dunque, ad un livello di capitale da valorizzare che diviene eccessivo rispetto alla massa di plusvalore suscettibile di essere estratta dallo sfruttamento della forza-lavoro del proletariato il quale serve di base alla produzione capitalista. Come si sa, la tensione per vincere questo limite implica:

1. l'esportazione di capitali verso quei luoghi in cui la composizione organica del capitale (c + v) impiegato nei processi produttivi è minore e, pertanto, l'investimento in capitale costante e capitale variabile (forza-lavoro) consente ancora di ottenere un saggio del profitto superiore a quello delle metropoli;
2. lo sviluppo di forme parassitarie del capitale-denaro e, con un'urgenza estrema, la necessità di garantire un approvvigionamento sicuro e un consumo a poco prezzo delle materie e delle fonti di energia, oggi massicciamente sollecitate dalla produzione industriale e dal funzionamento del gigantesco apparato meccanizzato delle società moderne.

Ciascun gruppo/blocco capitalista (e, pertanto, imperialista) necessita di sfere di influenza, zone di interessi, ecc., che entrano nelle loro rispettive aree geo-strategiche. Però, posto che, prima o poi - come sottolineò Rosa Luxemburg - si forma una situazione in cui tutte le colonie e sfere di interessi saranno proprietà di certi gruppi imperial-capitalisti, lo scoppio di uno scontro all'ultimo sangue tra questi gruppi è inevitabile: la guerra mondiale.
In questo senso, gli Stati e gli apparati creati per la guerra, sebbene sembrino obbedire a un'altra logica e ad altri motivi, sono, in effetti, funzionali ai dilemmi della riproduzione capitalista, e pertanto rispondono, prima di tutto, all'imperativo di fondo della valorizzazione, sviluppando la lotta commerciale e finanziaria dei capitali con altri mezzi. Questo spiega perché l'economia industriale-civile si sia tramutata rapidamente nel corso del XX secolo (e sarà così finché durerà il capitalismo) in economia militare. La causa ultima della guerra si trova, dunque, nel fatto che ogni blocco imperialista-capitalista vuole/cerca di evitare la crisi definitiva scaricandola all'esterno; dunque, per l'accumulazione capitalista, nel suo insieme, non c'è un plusvalore sufficientemente grande a soddisfare le sue esigenze.
La lotta per ampliare i mercati, per nuove sfere redditizie di investimento, per ottenere aree o settori di applicazione del capitale che garantiscano extraprofitti, lo scambio ineguale nel commercio estero, il parassitismo economico del grande capitale finanziario, lo sfruttamento di paesi arretrati eccetera, tutto questo fa parte delle vie d'uscita provvisorie alla crisi, agendo come controtendenze della stessa.

Alla fine, tuttavia, tali misure, unite allo sforzo di rallentare la caduta del saggio di profitto e incrementare lo sfruttamento del proletariato – il quale, a sua volta, ha il suo limite nelle condizioni minime di riproduzione della forza-lavoro – diventano inefficaci: l'equilibrio nei rapporti tra le potenze e le imprese si rompe, facendosi sempre più strette le frontiere economiche in un mondo già diviso e sfruttato al massimo/limite.
Tutti i conflitti che il capitalismo porta con sé – il dominio di classe, le rivalità interborghese, l'egemonia di una nazione sopra le altre, le lotte 'nazionali' e internazionali intercapitalistiche, ecc. – si acutizzano e si intrecciano a livelli estremi, si mescolano tra loro formando una situazione esplosiva. Posto che - come disse Rosa Luxemburg,

«*la guerra mondiale non può essere se non un tentativo per evitare la crisi finale e posto anche che non risolve la crisi in se stessa, ma getta i semi di nuove guerre.*»

... la guerra e l'impegno metodico nell'assoggettamento-sfruttamento-distruzione dell'uomo e della natura costituiranno l'unica "soluzione" ai problemi di sopravvivenza di questo sistema economico-sociale.
Tuttavia, di fronte allo sprofondamento dell'umanità nella barbarie – recrudescenza dello sfruttamento e della miseria, abbrutimento generalizzato, degrado progressivo dell'ambiente, apparizione di forme estreme di dominio dell'uomo sull'uomo, ecc. – si erge l'alternativa comunista del proletariato. Però questa alternativa non sorge meccanicamente dalla situazione oggettivamente data dalla crisi capitalista, ma richiede lo sviluppo storico di una soggettività di classe capace di costituirsi in partito politico di fronte al capitale. Solamente l'intervento rivoluzionario cosciente del proletariato può trasformare la crisi marciante del capitalismo nella sua crisi finale.
Ciò esige la creazione di un'arma necessaria alla lotta del proletariato: la formazione di un partito di classe opposto a tutti gli stati nazionali esistenti e alla borghesia mondiale. Lo sviluppo mondiale del capitalismo imperialista, l'impossibilità che le borghesie nazionali esistano senza l'imperialismo (a questo proposito, ricordiamo il ruolo giocato dal capitale finanziario), fanno sì che i compiti del proletariato rispetto alla sua propria missione non gli permettano, da una parte, di allinearsi con i movimenti di liberazione nazionale. I quali, là dove si manifestano (o si etichettano come tali) – e questa osservazione ha grande pertinenza con episodi recenti come le lotte argentine e latino-americane – in ragione della struttura della società attuale, non sono forme autonome del sistema capitalista-imperialista, ma espressione degli scontri che si agitano al suo interno. Nemmeno di essere portati avanti da alcuna burocrazia né dagli apparati riformisti ed ex-stalinisti che oggi dominano il movimento operaio.

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!

Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista e Prometeo è di **25€**, o 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
(Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)
Oppure sul sito: http://www.leftcom.org/it/store

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvairate 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 15/07/2018